

GIARDINI CONTEMPORANEI IN FRANCIA: SPERIMENTAZIONI/ESPERIENZE. UN INCONTRO A FIRENZE CON HERVÉ BRUNON.

Claudia Maria Bucelli *

Summary

Confronted by the more and more complex social and cultural structures of our times and the more and more varied debates on contemporary garden projects, an imperative need for research arises which would allow us to find comprehensive instruments and interpretation viewpoints for new realisations.

As in ancient times, the garden continues to be a reflection of the world that bore it and at the same time contains it. By translating itself both ethically and aesthetically, with its own formalisms and the 'idea' that such a world generates. Finally it creates a work open to critical interpretation on how new relationships between man and nature and the millenary art of gardening, that stems from it, came into relation.

Key-words

Contemporary garden, France, experimentation, maintenance, ergonomomy, new tipology, ecology.

Abstract

Davanti alla sempre più complessa compagine socio culturale dei tempi contemporanei ed al sempre più variegato dibattito attorno al progetto di giardino contemporaneo sorge imperativa la necessità di cercare e trovare strumenti di comprensione e chiavi di lettura per le nuove realizzazioni. Come nei tempi passati, infatti, il giardino continua, in quanto riflesso del mondo nel quale nasce e che lo contiene, a tradurre eticamente ed esteticamente nei propri formalismi l'idea che tale mondo genera. In questo modo viene a costituire conseguentemente un'opera aperta alla lettura critica di come si strutturino i nuovi rapporti dell'uomo nei confronti della natura e dell'arte millenaria del giardino che da essa trae ogni origine.

Parole chiave

Giardino contemporaneo, Francia, sperimentazione, manutenzione, ergonomia, nuova tipologia, ecologia.

*Dottoranda di Ricerca in Progettazione paesistica, Università di Firenze

«Le jardin est l'une des formes qui transitent à travers l'histoire car il est, littéralement, une inscription, aussi précise qu'un dessin magique, que trace le travail du sol à la surface du globe terrestre, héritant de toute la tradition des corps à corps avec la terre rebelle pour l'amadouer, la féconder, l'asservir peut-être. Chaque jardin implanté et cultivé décrit les limites d'un territoire défini, d'un domaine réservé et clos dans lequel, et par lequel, l'esprit a réussi à comprendre et à dominer les lois de l'univers»

Isabelle Auricoste, 2006.

LE FINALITÀ DEL SEMINARIO

Se l'«histoire des jardins n'a rien de linéaire, car l'évolution des idées et des formes n'est jamais continue ni homogène répondant aux vicissitudes complexes qui président à la transformation des sociétés et des cultures»¹, a maggior ragione, davanti alla implementante molteplicità della società odierna, ed al parallelo, sempre più consistente e poliedrico dibattito attorno al giardino contemporaneo che da essa nasce e significa, si prospettano interrogativi che imperativamente richiedono risposte.

Emblematico della complessità strutturale di quelle culture che lo partoriscono, il giardino², ancorché contemporaneo, spazio mentale, metafora della 'natura' assunta ad 'universo' vivente, rappresentazione simbolica, etica, estetica, della relazione dell'uomo con la natura, continua a costituirsi, nella trasversalità diacronica, come struttura paradigmatica del mondo.

Imago mundi, dunque, «luogo platonico per eccellenza, il luogo in cui la realtà naturale viene modellata dall'uomo imitatore del Demiurgo platonico: e con finalismo di sé consapevole viene configurato come mimesi dell'idea».³ Immagine generata in un momento storico, quello attuale, in cui ancora non si è risolta la profonda crisi dell'idea di giardino reale, figura e diretta conseguenza della crisi del giardino ideale.⁴ E dove la *Visio mundi* è ancora da delineare mentalmente, analizzare teoricamente, alla ricerca di quello che l'idea di giardino, «la plus petite parcelle du monde et puis (...) la totalité du monde»⁵ continua a significare per la coscienza degli uomini.

Del resto, ambito di speculazione filosofica, molteplice racconto di segni e simboli, luogo di formalizzazione di quell'idea mentale, rapporto ideologico uomo-natura, *Visio Mundi* appunto, tra etica ed estetica, che lo ha necessitato, attorno alla realtà del giardino si ripropongono interrogativi circa la consapevole relazione uomo-natura e la conseguente formalizzazione come risultato di eticità ed artisticità. Effetto del fare e dell'agire degli uomini, secondo quell'intrinseco legame per cui «non c'è progetto senza etica»,⁶ ma neanche esperienza estetica di paesaggio, di giardino, separata «dalla contemplazione, dal viverci dentro»,⁷ porta spontaneamente ad interrogarsi circa quali siano gli attuali orientamenti della

¹ HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER, *Le Jardin contemporain. Renouveau, expériences et enjeux* Paris, Editions Scala, 2006, p. 15.

² A Massimo Venturi Ferriolo si deve la specificazione che non esiste differenza fra giardino e paesaggio, che come essenza hanno una profonda corrispondenza, se non, addirittura, una identità: "La concettualizzazione del paesaggio [...] ci conduce, nella teoria, anche alla determinazione del giardino, dal momento che oggi, dopo l'esperienza dei secoli XVIII° e XIX°, tendiamo, grazie proprio alla speculazione filosofica, a configurare unitariamente giardino e paesaggio." Cfr. M. VENTURI FERRIOLO, *Pensare il giardino*, in *Pensare il giardino*, a cura di Laura Capone, Paola Lanzara, Massimo Venturi Ferriolo, Milano, Guerini e Associati, 1992, p. 29.

³ R. ASSUNTO, *Il giardino come filosofia della natura e della storia* in *Il giardino come labirinto della storia*, Atti del Convegno Internazionale, Palermo, 14-17 aprile 1984, Palermo, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, s.d. (1987), p. 11.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Michel Foucault, in HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER op. cit., Paris, 2006, p. 11.

⁶ M. VENTURI FERRIOLO, *Etiche del paesaggio*, cit., p. 39.

⁷ M. VENTURI FERRIOLO, *Definire il paesaggio*, in *Paesaggio e paesaggi veneti*, a cura di Giuliana Baldan Zenoni-Politeo, Milano, Guerini Studio, 1999, p. 18.

paesaggistica europea, che sempre più nettamente si definisce come ambito privilegiato di dibattiti ed innovazioni sul giardino, da interventi di ampio respiro paesaggistico a piccole aree di verde. Quali gli strumenti teorici, culturali, quale il taglio teoretico d'indagine per poter leggere, interpretare, comprendere le innumerevoli realtà di un panorama in continua trasformazione, afferente a sempre più numerose e differenziate specificità disciplinari ed approcci critici.

Un approfondimento di queste tematiche, sguardo trasversale sulle contemporanee realizzazioni dello specifico francese, dove il sistema delle *beaux-arts* aveva prima mantenuto il giardino ai margini della creazione artistica, per poi renderlo progressivamente protagonista nello sviluppo di una ricca gamma di pluridisciplinari concertazioni speculative e concretizzazioni formali, è stato presentato da Hervé Brunon. Storico impegnato nell'ambito della ricerca sull'architettura moderna, Brunon sta indagando, dopo eminenti esempi del passato, nello specifico Pratolino, il tema del giardino contemporaneo, in particolare proprio le realizzazioni francesi degli ultimi trent'anni. E proprio in Francia questo nuovo protagonista del panorama figurativo, il giardino appunto, si colloca nelle sue molteplici valenze tipologiche e formali in contesti altamente differenziati, proponendosi in risposta a problematiche e dinamiche urbane e periurbane completamente trasformate. Ed esplicitando, in quanto ambito privilegiato di speculazione filosofica e territorio in cui si misurano filosofia e concreta operatività, quella complessa funzione ricettiva delle istanze della società che gli è propria e lo comprende, e che hanno visto mutare radicalmente le stesse valenze delle figure professionali che vi afferiscono. Il paesaggista sta infatti assumendo in Francia, e non solo, i peculiari contorni di mediatore fra sollecitazioni sociali, commesse pubbliche, statali o locali, e figure professionali in senso più lato, sia nel restauro dei giardini storici che nella creazione di nuovi parchi, oppure, come nel caso emblematico di Lione, nel coordinamento in team di intere politiche urbane coerenti.

Infatti, prodotto culturale di una società, laboratorio di esperienze sociali ed ecologiche in luoghi spesso, per così dire 'alternativi', nonché modello formale per un nuovo modo di rapportarsi ed abitare la natura ed il nostro pianeta, il giardino continua anche ad essere, sempre, l'opera intima delle singole personalità dei progettisti. Conseguentemente diviene la concretizzazione filtrata delle molteplici tendenze concettuali e morfologiche del contesto, ma anche di specifiche valenze e idealità sulle quali l'incontro di seminario, svoltosi il 12 dicembre 2006 presso l'Aula delle Pietre, nel Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Università degli Studi di Firenze, ha voluto orientare una riflessione. Costituendo un'occasione di confronto panoramico su numerosi interventi, con un Relatore che dall'arte millenaria del giardino molto ha estrapolato criticamente, l'incontro seminariale si è infatti proposto come momento di attenzione circa gli attuali indirizzi progettuali a livello europeo, peculiari esempi rappresentativi in risposta ad alcune fra le richieste e gli interrogativi più pressanti dell'uomo contemporaneo.

IL RELATORE

Hervé Brunon, storico dell'arte, è *chargé de recherche* presso il CNRS a Parigi (Centre André Chastel, Centre National de la Recherche Scientifique - Université de Paris-IV Sorbonne).

Ammesso nel 1991 in *major de promotion* al concorso della Ecole Normale Supérieure di Parigi, segue un percorso di studi prima scientifico (botanica ed ecologia), poi umanistico (letteratura e filosofia). L'orientamento allo studio dei giardini, e successiva specializzazione, è legato all'incontro, nel 1993, presso l'Ecole Nationale Supérieure du Paysage di Versailles, con Monique Mosser. Nel 2001 consegue il Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte all'Université de Paris-I Panthéon-Sorbonne, con una tesi, di cui è relatore Daniel Rabreau, dal titolo: *Pratolino: art des jardins et imaginaire de la nature dans l'Italie de la seconde moitié du XVI^e siècle*, di prossima pubblicazione.

Dopo cinque anni trascorsi in Italia, come borsista della Ecole Française de Rome e della Académie de France à Rome (Villa Medici, Roma), e *fellow* dell' Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (Villa I Tatti, Firenze), ora vive e lavora a Parigi. Insegna *Storia dei giardini e del paesaggio* presso l'Ecole Nationale Supérieure du Paysage (Versailles) e l'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture (Versailles), prestandosi a moduli didattici anche presso altre sedi, fra le quali l'Institut National du Patrimoine (Parigi), l'Università Internazionale dell'Arte (Firenze), l'Università "La Sapienza" di Roma, l'Accademia delle Arti del Disegno (Firenze), il Gruppo Giardino Storico (Università di Padova). Fa parte del comitato di redazione della rivista *Les Carnets du paysage*, è membro invitato del comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso, del Conseil d'Unité del Centre André Chastel (UMR8150), del Comitato scientifico per il restauro di Villa Medici a Roma, e co-fondatore del gruppo di ricerca sulla storia dell'arte dei giardini nell'Europa moderna «Autour d'André Le Nôtre». E' anche responsabile, con Monique Mosser, del programma *Jardin et Paysages* nel gruppo di ricerca sulla storia dell'architettura moderna (ERHAM).

Dopo approfonditi studi su cultura e giardini dell'Italia rinascimentale, si occupa attualmente, in approccio critico interdisciplinare, di storia dei giardini e del paesaggio nella cultura europea in età moderna e contemporanea, di estetica del giardino, di storiografia ed epistemologia del paesaggio in rapporto alle scienze umane e sociali. Ha pubblicato numerosi saggi in riviste, cataloghi di mostre, raccolte di contributi, ed ha partecipato ad altrettanto numerosi convegni in Francia, Germania, Italia, Spagna e Svizzera. Ha curato il volume *Le Jardin, notre double. Sagesse et déraison* (Autrement, 1999), raccolta di contributi di sociologi, storici, filosofi, paesaggisti e scrittori sul significato attuale del giardino. Con Monique Mosser e Daniel Rabeau, ha organizzato il Convegno Internazionale *Les Éléments et les métamorphoses de la nature. Imaginaire et symbolique des arts dans la culture européenne du XVI^e au XVIII^e siècle* (William Blake & Co, Art & Arts, 2004). Ha curato e tradotto un'antologia critica di scritti di Rosario Assunto (1915-1994) sull'estetica del giardino e del paesaggio: *Retour au jardin. Essais pour une philosophie de la nature, 1976-1987* (Les Editions de l'Imprimeur, 2003). Ha recentemente pubblicato con Monique Mosser *Le Jardin contemporain. Renouveau, expériences et enjeux* (Editions Scala, 2006).

QUALCHE RIFLESSIONE SUL GIARDINO CONTEMPORANEO IN FRANCIA

Il ventennio 1950-1970 fu un periodo di profonda crisi, protrattasi nei suoi epigoni fin dentro gli anni '80 e più, e ancora non completamente superata. Crisi della realtà del giardino in quanto crisi della sua stessa idea, non solo per le peculiarità italiane, ma anche francesi, degradate e declassate a verde pubblico nelle ZUP⁸. Gli albori di una rinascita, anticipata da voci di denuncia davanti alla preziosità di un patrimonio unico sacrificato alla speculazione si intravidero solo verso la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Accorati appelli di letterati e scienziati denunciarono la perdita di opere d'arte nei giardini distrutti e lo sfruttamento scellerato delle risorse del pianeta, con conseguenze probabilmente irreversibili che oggi paghiamo e che ancora più nel futuro pagheremo. E il giardino riapparve dunque, nel suo spessore ideologico, ecologico, ma anche mnemonico, storico, culturale, prima come desiderio, poi come oggetto vivente, in tempi relativamente recenti, ricominciando a recuperare gradualmente, e non senza difficoltà, spazi e dignità perduti. In risposta ad esplicite e sempre più risolte pressioni di ampie fasce di popolazione, e di consapevoli movimenti intellettuali, prima élitari e poi sempre più collettivi, si è ridefinito, per voce della sociologa Françoise Dubost, oggetto protagonista di una nuova forma di sensibilità nei confronti della natura e del passato, 'Patrimonio verde'.⁹

⁸ Zone à Urbanisation Priorité.

⁹ 'Vert patrimoine', in HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER op. cit., Paris, 2006, p. 23.

E se dal punto di vista ideologico e morfemico i formalismi del giardino degli anni Settanta si distinsero per un'ultima metamorfosi della tradizione paesaggistica, mettendo l'accento sull'artificialità dei rilievi, gli anni Ottanta si caratterizzarono per una reinterpretazione dell'eredità delle linee del cosiddetto 'giardino regolare',¹⁰ mentre dalla fine degli anni Novanta la qualificazione si spostò, dal punto di vista stilistico, sullo sviluppo dell'estetica 'naturalista'¹¹. Una risposta a tematiche progettuali vicine a quelle ecologiche ed al sempre maggiormente percepito problema del destino del pianeta, che suggerirono iconologie meno geometriche, più naturalistiche, nelle quali tornava protagonista il fruitore, e, ad esso connesso, il tema dominante del percorso, della passeggiata, del giardino fatto per camminarci dentro, luogo assuntiano dove vivere la contemplazione.

Alle soglie del nuovo millennio imminenti tematiche fondative che lo propongono quale soggetto attivo di valorizzazione e tutela ecosistemica, supporto etico-ecologico di unità nella diversità, laboratorio di sperimentazione, manutenzione ed ergonomia, indicatore di nuovi criteri fruitivi, fra i quali intuitività e 'sesto senso'¹², sembrano definire precisi riferimenti concettuali. Sulla falsariga della loro specificazione si è snodato il percorso della comunicazione di Hervé Brunon, in un parallelo finalizzato a tratteggiare i contorni delle nuove linee stilistiche oggetto dell'attuale attenzione. Dunque intervento su eredità del passato, reinvenzione della coerenza degli spazi pubblici urbani, il rischio, sempre attuale, di degradare il giardino a strumento di lucro, il tema, anch'esso sempre attuale, del giardino personale d'artista, il nuovo modo di vivere e abitare il mondo, ed il giardino, suo riflesso, secondo attitudini sociali ed ecologiche responsabili¹³ hanno costituito le linee guida di una proficua riflessione sui nuovi orientamenti di lettura, fruizione, spesso interattiva, recupero e restauro del giardino e del paesaggio nella contemporaneità francese.

I concorsi per Le Tuileries, La Villette, il Parco Citröen ne sono stati un esempio paradigmatico. Per Le Tuileries, giardino storico, 'monumento vivente', risultò vincitore un progetto, quello di Pascal Cribier e Louis Benech che pose quale momento di riflessione portante il recupero dell'unitarietà e la attenzione all'economia manutentiva, motivo di reale, fattiva sopravvivenza di ogni giardino, con la conseguente 'ergonomia del giardinaggio', che ha definito imperativamente ogni caratteristica dimensionale dell'intervento.¹⁴

La Villette, uno dei primi *Grands Travaux* voluti dal Presidente Mitterand, fu una preziosa, riuscita occasione di rinnovamento teorico attorno al tema del giardino pubblico che, lo dimostra l'eccezionale mobilitazione suscitata dal Concorso Internazionale del 1982, costituiva già ambito privilegiato di riflessione e confronto per moltissimi progettisti.

L'ambizioso progetto richiedeva di definire un parco precursore per il XXI secolo, espressione della cultura per la nuova città di Parigi, rappresentativo elemento accentratore e distributore di attività nell'integrazione di nuove tecnologie, nuovi morfemi, nuovi significati per il parco urbano. Rifiorito su un'area industriale dismessa, il progetto vincitore di Bernard Tschumi si evidenzia come griglia di punti, ventisei in tutto, visualizzati dalle *folies*, formalizzazione della rigida maglia geometrica di una scacchiera ortogonale, trama alla quale sovrapporre linee, curve e superfici per le varie funzioni. Uno spazio appartenente alla città, e come tale trattato, urbanisticamente: "La Villette est un morceau de ville, il fallat donc retrouver ici une certaine densité du bâti. Cette densité s'exprime par la trame"¹⁵.

Il Parco Citröen, voluto dal Presidente Chirac in risposta politica e di immagine a quanto operato dal suo predecessore, definiva una regola di concorso richiedente sia disegno formale che 'caratteri di paesaggio'. Vinto da Allain Provost e Gilles Clément *ex aequo*, nella riunione dei progetti si definì alla fine come un vero 'ritorno al giardino' rispetto alla tecnologicità Tschumiana della Villette. Con la proposta dei giardini a tema, poi, per ognuno

¹⁰ *Ibidem*, p. 21.

¹¹ *Ivi*.

¹² *Ivi*.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ Dai viali, ai vialetti, ai carrés, calcolati sulle misure degli attrezzi dei giardinieri che se ne devono prendere cura, in HERVÉ BRUNON, MONIQUE MOSSER op. cit., Paris, 2006, p. 28.

¹⁵ Bernard Tschumi, 1999, in HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER op. cit., Paris, 2006, p. 43.

dei quali precise *ambiances* ricreano specifiche atmosfere, si concretizzò come plurima interpretazione di 'aura paesaggistica' che costituisce, già di per sé, nel segno cui segue il simbolo, anche un ritorno alla simbologia nel giardino.

Successivi importanti proposte seguirono a questi grandi parchi pubblici legati alla riqualificazione delle aree dismesse, come la Promenade Plantée, di Philippe Mathieux e Jacques Vergely, giardino pensile lungo quattro Km e largo 30 metri nato dal riuso di una infrastruttura divenuta obsoleta. Arteria verde generata su di un vecchio tratto di ferrovia, questo progetto ripropone una tipologia, quella dei *Jardins Suspendus* o *Jardins sur Dalle*, sviluppata dal punto di vista tipologico e tecnologico dagli anni Settanta. Poggiando il proprio supporto concettuale sul tema della passeggiata si definisce come un percorso, un viaggio, ponendosi, con i numerosi accessi alla viabilità sottostante, a legame non solo visivo fra i quartieri eterogenei che attraversa. Nel mantenimento del lussureggiante giardino e della vegetazione spontanea, robinie e ailanti, propone inoltre sia il tema della *Coulée Verte* che quello del *Jardin de Friche*.

Gli esempi urbanistici di Lione sono un altro importante segnale della realtà francese contemporanea e, soprattutto, prova concreta di una valida, orchestrata strategia urbana in materia di giardini pubblici nella ridefinizione del sistema dei parchi di una grande città. Una politica degli spazi aperti paradigmatica e lungimirante verso tematiche quali ecologia, sviluppo sostenibile, governo del territorio, dove ancora una volta manutenzione ed ergonomia sono protagonisti della riflessione progettuale. Sviluppata parallelamente a livello compositivo e manutentivo, essa ha comportato anche la definizione di alcuni attrezzi specifici, spesso meccanici, colti dalle attività agrarie e precipuamente messi a punto per la periodica gestione degli ampi spazi verdi.

Parte della riflessione del seminario si è orientata anche al tema giardino effimero, per il quale immancabile sorge la domanda se possa definirsi, nei termini della sua caratteristica di temporalità limitata, come prodotto culturale. Fenomeni apparsi in modo consistente dai primi anni Novanta, Chaumont-sur-Loire e Lausanne esempi paradigmatici, occasioni di espressione creativa a termine, i giardini effimeri, generalmente allestiti sulla suggestione di un unico tema proposto alla creatività dei *Concepteurs*, permettono di dare libero corso all'immaginazione, osando sperimentazioni ed innovazioni compositive e tecniche. Costituiscono inoltre nuclei ideali di novità anche formali, forse talvolta declassati a meri esercizi di stile in ricerca dell'effetto, sui quali risulta tuttavia opportuno riflettere. Si tratta infatti di eventi che in parte manifestano quell'ossessione alla novità e al cambiamento che divora la contemporanea società dei consumi: estetica sempre aggiornata, giardini sempre rinnovati, in un certo senso giardini usa e getta, di facile comprensione intellettuale, intenso coinvolgimento emotivo, agevole fruizione, veloce raggiungimento da parte di quello che il saggista Philippe Muray ha definito l'*Homo festivus*¹⁶ che non vuole perdere tempo a sperimentare la riflessione, e che sembra riuscire a comprendere solo qualcosa di pensato, progettato, compreso in vece sua. In questo senso una tale tipologia può porsi come filtro di riflessione anche davanti alle interessanti e meditate installazioni di Gerda Steiner e Jörg Lenzlinger, in particolare il loro *Méta Jardin*, collocazione temporanea che trasformandosi successivamente in un vero e proprio libero caos vegetale gioca in termini ironici fra i temi di arte e natura.

Altre formalizzazioni di giardini che sembrano emergere nella contemporaneità a noi più vicina, i giardini a concetto, sono stati ampiamente trattati: diversi dai giardini tematici, esplicitazione di una nuova tendenza, che nell'esplicitato concetto, appunto, fornisce ogni chiave di interpretazione, si sono recentemente moltiplicati, divenendo fenomeno di moda, sull'onda dello sviluppo del cosiddetto turismo dei giardini. Hanno come loro emblematico esempio i *Jardins de l'Imaginaire* di Terrasson progettati da Kathryn Gustafson, che, nati come risposta ad un'esplicita richiesta di concorso per, in qualche modo, 'inventare' un'identità, garantendo visibilità turistica ad un piccolo comune rurale, si propongono come itinerario simbolico multisignificato e multireferenziale. Nel richiamo ad una pluralità di

¹⁶ HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER op. cit., Paris, 2006, p. 57.

simbolismi il più possibile emblematici, massivamente comprensibili e, soprattutto, raccontati in un unico, monolitico percorso, sono fruibili, necessariamente, solo tramite visite guidate. E proprio nel processo rituale della visita, in un percorso imposto e ridondante di significati obbligati, definiscono la propria astratta referenzialità ideologica, per quanto mediata dall'innegabile qualità e suggestione compositiva, che nell'esplicitazione condizionata nega qualsiasi interpretazione personale e qualsivoglia percorso alternativo autonomo. Una proposta di *frames* tridimensionali in successione, di quadri compositivi da attraversare tangenzialmente ma da non percorrere, la cui controparte forse più massiva, le rotonde di ingresso ai centri abitati, spesso degenerazione del concetto di giardino e risibili soluzioni stilistiche da guardare in movimento per brevi secondi, costituiscono l'emblema di ben oltre la crisi dell'idea.



Fig. 1, 2: Kathryn Gustafson, *Les Jardins de l'Imaginaire*, Terrasson-Lavilledieu, Dordogne in HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER *Le Jardin contemporain. Renouveau, expériences et enjeux* Paris, Editions Scala, 2006, pp. 64, 66.

Sul prototipo del *Jardin d'Artiste*, il giardino privato di Monet essendone il vessillo, un'altra tipologia di giardino contemporaneo definisce i propri precipui caratteri, il *Jardin Personnel*, la cui concezione e trasposizione, differenziandosi da esempi passati, diventa un'arte che si impara sul campo, praticandola, come ha fatto Eric Borja, artista, scrittore, fotografo, divenuto giardiniere autodidatta nella creazione del proprio giardino di Clermonts¹⁷. Appassionato di giardini giapponesi, reinterpretati secondo la sua arte ed il suo proprio sentire, «(...) la création d'un jardin (...) (c'est) exprimer par une récréation idéalisée, stylisée, sublimée, le sentiment, l'émotion poétique qu'elle a suscités»¹⁸ Borja è ora progettista di giardini per la contemplazione che, privi di barriere, si aprono sul paesaggio agrario circostante. Accanto a lui Max Sauze, le cui opere d'arte dialogano con gli spazi del giardino, in un gioco di riflessioni e reciprocità figurali con l'elemento vegetale.

Vicino alla tipologia del *Jardin d'artiste* si pone il giardino del collezionista, nell'esempio presentato del *Jardin Plume*, proprietà di Sylvie et Patrick Quibel, il cui protagonista, le

¹⁷ Beaumont-Monteux, Drôme, in HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER op. cit., Paris, 2006, p. 81.

¹⁸ Eric Borja, 2005, in HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER op. cit., Paris, 2006, p. 81.

graminacee disposte a profusione nel rigore di un impianto planimetrico a *carrés*, lo trasforma in giardino a tema e da collezione. Le diverse specie di graminacee, scelte e disposte sulla base del loro portamento, caratteristiche biologiche, fioritura e sfumature di colore in termini eminentemente pittorici, generano, nel moto del vento, una pacificante sensazione intensamente poetica.



Fig. 3: Érik Borja, *Jardin des Clermonts*, Beaumont-Monteux, Drôme. Fig. 4: Sylvie et Patrick Quibel *Le Jardin Plume*, Le Thil, Auzouville-sur-Ry, Seine-Maritime, Normandie, in HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER *Le Jardin contemporain. Renouveau, expériences et enjeux* Paris, Editions Scala, 2006, pp. 80, 76.

Dalla specificità botanica allo studio della biodiversità ai diversi approcci al tema dell'ecologia, spesso avvicinato come innovativo spunto di linguaggio artistico, Patrick Blanc con i suoi muri vegetali, Albert Kahn nel suo metaforico giardino di incontro e racconto, Louis Guillome Le Roy, fondatore dell'ecocattedrale, *work in progress* di ecosistema, monumento in divenire perpetuo costruito interamente con materiali di recupero e di riciclo cominciato nel 1983, si approda alle tematiche approfondite da Gilles Clément di *Jardin en Mouvement* e *Jardin Planetaire*, cui necessariamente riserviamo in questa sede brevissimi accenni. Il concetto di Giardino Planetario, teoria di un "projet politique d'écologie humaniste"¹⁹ che, nato dal pensiero di Giardino in Movimento, si allarga non solo a teoria, ma anche a principio progettuale, impegna ciascuno a relazionarsi alla terra, giardino in sè finito, chiuso, e soprattutto fragile, con lo stesso senso di responsabilità di un giardiniere che coltivando il proprio frammento si prende cura dell'intero pianeta, sfruttando le molteplici potenzialità e dinamiche naturali in totale sinergia con l'ambiente.

Altri progetti di ecologia per così dire concreta sono accomunati da queste tematiche, per le quali forse uno dei pensieri più affascinanti e reinterpretati è quello della ricolonizzazione di aree abbandonate, caso emblematico il giardino di Annick Bertrand e Yves Gillen, una nicchia ecologica dove vivere in autosussistenza e coltivazioni biologiche indipendentemente dalla società dei consumi. Torbiera umida sulla quale vigoreggia una lussureggiante vegetazione di *vivaces* e rose, questo spazio mantiene volutamente una parte lasciata ad incolto, che è stata lentamente riconquistata dalla foresta. Altri progetti orientati alla salvaguardia e alla tutela vi si aggiungono: il Jardins du Marais, nel Parc Naturel Régional de Brière, proprietà collettiva indivisa, che, nel rischio di scomparire, ha movimentato coscienze ed energie raccoltesi sinergicamente a dare vita ad un esperimento innovativo di conduzione secondo principi naturalistici d'avanguardia. Tecniche di adeguamento del suolo, compostaggio e pacciamatura, drenaggio con scavo di canali in terra, sfruttamento di energia solare ed eolica vi permettono l'equilibrato mantenimento del fragile ecosistema della zona umida, visitabile a pagamento. Esempio simile è quello del Marais de Larchant, per il quale i

¹⁹ HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER *Le op. cit.*, Paris, 2006, p. 103.

proprietari, privati, con l'aiuto del paesaggista Pascal Cribier, hanno istituito nel 1988 una riserva naturale volontaria, creando una rete di argini e canali, successivamente popolata di specie che vi hanno riconquistato un loro habitat.²⁰



Fig. 5: Annik Bertrand e Yves Gillen, *Les Jardins du Marais*, Hoscas, Herbignac, Loire-Atlantique. Fig. 6: Ensemble des propriétaires, con Pascal Cribier, *Marais de Larchant*, Larchant, Seine-et-Marne, in HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER *Le Jardin contemporain. Renouveau, expériences et enjeux* Paris, Editions Scala, 2006, pp. 98, 99.

Dai temi dell'ecologia a quelli sociali il passaggio è spesso conseguenza obbligata: esempione sono i *Jardins Partagés*, giardini collettivi né privati né pubblici, legittimamente istituiti dal 1999, semplici luoghi di incontro e vita di collettività, spazi verdi sottratti alla speculazione dove la pratica alternativa dell'orticoltura e del giardinaggio in città diventa elemento di aggregazione. Nati dall'eredità dei *Jardin Ouvriers* questi luoghi hanno subito trasformazioni, nel ricco dopoguerra il ruolo alimentare divenuto secondario, lasciando il passo a finalità sociali più raffinate: incontro, scambio culturale, sperimentazioni colturali, attività artistiche. Ad essi sono strettamente imparentati i giardini a fini terapeutici, messi a profitto di alcuni servizi medici per alleviare difficoltà psichiche, e i *Jardins d'Insercion*, giardini carcerari finalizzati al reinserimento di persone in difficoltà tramite attività manuali in giardino, la cui produzione biologica, come nel carcere femminile di Rennes, viene rivenduta ad una selezionata cerchia di persone sensibili ed attive nell'ambito di queste tematiche, chiamati *Consommateurs* proprio a sottolineare il loro attivo ruolo di impegno sociale ed ecologico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

BRUNON, H. MOSSER, M. (2006) *Le Jardin contemporain. Renouveau, expériences et enjeux*, Editions Scala, Paris.

ASSUNTO R., (1987) *Il giardino come filosofia della natura e della storia*, in *Il giardino come labirinto della storia*, Atti del Convegno Internazionale, Palermo, 14-17 aprile 1984, Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini, Palermo.

VENTURI FERRIOLO M., (2003) *Etiche del paesaggio*, in *Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio*, a cura di Gabriella Guerci, Laura Pelissetti, Lionella Scazzosi, Olschki, Firenze.

VENTURI FERRIOLO, M. 1999) *Definire il paesaggio*, in *Paesaggio e paesaggi veneti*, a cura di Giuliana Baldan Zenoni-Politeo, Guerini Studio, Milano.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di ottobre 2007

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

²⁰ HERVE BRUNON, MONIQUE MOSSER op. cit., Paris, 2006, p. 99.